

Nina Berberova – *Il giunco mormorante

Il giunco mormorante (*The Accompanist*, 1936) è uno dei testi più intensi e sottili di Nina Berberova, un romanzo breve che esplora la fragilità dell'identità, la dipendenza emotiva e il rapporto tra arte, potere e sottomissione. La storia è narrata in prima persona da **Sof'ja**, una giovane pianista povera, introversa, dotata di talento ma priva di mezzi e di riconoscimento. La sua voce diaristica è il vero centro del libro: un flusso di coscienza che oscilla tra lucidità e febbre emotiva.

Sof'ja lavora come **accompagnatrice** della celebre cantante lirica **Marija Nikolaevna**, donna ricca, bella, magnetica, capace di dominare chiunque la circonda. La relazione tra le due non è mai paritaria: Sof'ja vive in una condizione di dipendenza totale, economica e psicologica. Ammira Marija, la desidera, la teme, la odia. La sua devozione è assoluta, quasi religiosa, ma venata di un risentimento che cresce lentamente.

Il romanzo si apre nella Pietroburgo degli anni Venti, in un clima di precarietà e tensione. La compagnia artistica di Marija decide di emigrare a Parigi, e Sof'ja la segue. Il viaggio e l'arrivo in Francia accentuano il senso di sradicamento: gli emigrati russi vivono in una comunità chiusa, nostalgica, sospesa tra passato e presente.

A Parigi, Marija continua a brillare, mentre Sof'ja rimane nell'ombra, sempre più ossessionata dalla cantante e dal suo mondo. La giovane pianista osserva tutto: i tradimenti, le fragilità, le manipolazioni, la vanità. Marija appare come un giunco che si piega ma non si spezza, capace di adattarsi e sopravvivere, mentre Sof'ja è rigida, incapace di trovare una forma propria.

Il punto di svolta arriva quando Sof'ja scopre che Marija ha una relazione segreta con un uomo sposato. L'equilibrio interiore della narratrice si incrina definitivamente. In un crescendo psicologico, Sof'ja compie un gesto ambiguo e terribile: **rivela la relazione alla moglie dell'uomo**, scatenando una catena di eventi che distruggerà la vita di Marija. Il romanzo si chiude con Sof'ja che osserva le conseguenze del proprio atto, senza pentimento ma con un senso di vuoto assoluto. La sua voce rimane sospesa, inquieta, come il mormorio del giunco del titolo.

Critica dell'opera

1. La forza della voce narrante**

Il romanzo è un capolavoro di **psicologia in prima persona**. Berberova costruisce una narratrice inaffidabile, febbrile, contraddittoria, che non cerca mai di apparire migliore di ciò che è. Sof'ja è un personaggio straordinariamente moderno: fragile, ossessiva, lucida e delirante allo stesso tempo. La sua voce è la vera invenzione letteraria del libro.

2. Il tema della dipendenza**

Berberova esplora con precisione chirurgica la dinamica tra **dominante e dominata**, tra artista e accompagnatrice, tra luce e ombra. Il rapporto tra Marija e Sof'ja è un laboratorio emotivo: amore, invidia, desiderio, annullamento di sé, violenza passiva. È un testo che anticipa molte riflessioni contemporanee sul potere nelle relazioni creative.

3. L'emigrazione come condizione esistenziale**

Il romanzo è anche un ritratto della diaspora russa: vite sospese, identità frantumate, nostalgia come malattia cronica. Berberova, emigrata lei stessa, scrive con una lucidità che non concede sentimentalismi.

4. La scrittura: asciutta, tagliente, musicale**

Lo stile è essenziale, quasi privo di ornamenti, ma vibrante di tensione. Ogni frase è calibrata. La prosa di Berberova è un bisturi: incide senza pietà. Il ritmo è quello di un diario febbrile, con improvvise accelerazioni emotive.

5. Limiti (voluti) dell'opera**

- La prospettiva unica di Sof'ja può risultare claustrofobica: il mondo esterno è filtrato dalla sua ossessione.
- Marija rimane volutamente un enigma, una figura quasi mitica: questo può lasciare il lettore in una zona di ambiguità.
- La brevità del romanzo intensifica l'impatto, ma lascia aperti molti spazi non detti.

6. Perché è un testo ancora attuale**

Per la sua capacità di raccontare:

- la dipendenza emotiva
- la gelosia come forma di autodistruzione
- la fragilità dell'identità femminile in un mondo dominato da ruoli rigidi
- la condizione dell'artista come figura vulnerabile e manipolabile

È un romanzo che parla al presente, con una voce che non ha perso nulla della sua forza.